

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

DIRETTORE

Andrea Borghini

VICEDIRETTRICE

Roberta Bracciale

COMITATO SCIENTIFICO

Françoise Albertini (Corte), Massimo Ampola (Pisa), Gabriele Balbi (Lugano), Andrea Borghini (Pisa), Matteo Bortolini (Padova), Lorenzo Bruni (Perugia), Massimo Cerulo (Perugia), Franco Crespi (Perugia), Sabina Curti (Perugia), Gabriele De Angelis (Lisboa), Paolo De Nardis (Roma), Teresa Grande (Cosenza), Elena Gremigni (Pisa), Roberta Iannone (Roma), Anna Giulia Ingellis (València), Mariano Longo (Lecce), Domenico Maddaloni (Salerno), Stefan Müller-Doohm (Oldenburg), Gabriella Paolucci (Firenze), Massimo Pendenza (Salerno), Eleonora Piromalli (Roma), Walter Privitera (Milano), Cirus Rinaldi (Palermo), Antonio Viedma Rojas (Madrid), Vincenzo Romania (Padova), Angelo Romeo (Perugia), Ambrogio Santambrogio (Perugia), Giovanni Travaglino (The Chinese University of Hong Kong).

COMITATO DI REDAZIONE

Antonio Martella (Coordinatore), Massimo Airoidi, Roberta Bracciale, Massimo Cerulo, Marco Chiuppesi, Luca Corchia, Cesar Crisosto, Elena Gremigni, Francesco Grisolia, Gerardo Pastore, Emanuela Susca.

CONTATTI

thelabs@sp.unipi.it

I saggi della rivista sono sottoposti a un processo di double blind peer-review. La rivista adotta i criteri del processo di referaggio approvati dal Coordinamento delle Riviste di Sociologia (CRIS): cris.unipg.it
I componenti del Comitato scientifico sono revisori permanenti della rivista. Le informazioni per i collaboratori sono disponibili sul sito della rivista: <https://thelabs.sp.unipi.it>

ISSN 1724-451X



Quest'opera è distribuita con Licenza
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

“The Lab’s Quarterly” è una rivista di Scienze Sociali fondata nel 1999 e riconosciuta come rivista scientifica dall’ANVUR per l’Area 14 delle Scienze politiche e Sociali. L’obiettivo della rivista è quello di contribuire al dibattito sociologico nazionale ed internazionale, analizzando i mutamenti della società contemporanea, a partire da un’idea di sociologia aperta, pubblica e democratica. In tal senso, la rivista intende favorire il dialogo con i molteplici campi disciplinari riconducibili alle scienze sociali, promuovendo proposte e special issues, provenienti anche da giovani studiosi, che riguardino riflessioni epistemologiche sullo statuto conoscitivo delle scienze sociali, sulle metodologie di ricerca sociale più avanzate e incoraggiando la pubblicazione di ricerche teoriche sulle trasformazioni sociali contemporanee.

LQ *The Lab's Quarterly*

2021 / a. XXIII / n. 2 (aprile-giugno)

MONOGRAFICO

Istituzioni e conflittualità: una prospettiva interdisciplinare
a cura di Marco Antonelli e Jonathan Pieri (Università di Pisa)

Jonathan Pieri	<i>La Regia Aeronautica alla vigilia della Seconda guerra mondiale: Problemi e prospettive di ricerca</i>	9
Valeria Ribechini	<i>La strategia italiana verso il mondo arabo e la regione mediterranea: all'alba del Neatlantismo</i>	35
Vanessa Corrado	<i>How Can a Socio-political Conflict Speak? Some Trends in the Study of West Bengal's Naxalbari Movement, 1967-1972</i>	59
Ilaria Bracaglia	<i>Che genere di ricerca? Considerazioni sul ruolo della ricercatrice tra neutralità, militanza e generi banditi</i>	83
Olga Piro	<i>La produzione energetica in Libia per le relazioni internazionali e la ricostruzione del paese. Il petrolio fra crisi dei prezzi e interessi strategici europei</i>	107

LIBRI IN DISCUSSIONE

Paolo Diana	<i>Paolo Montesperelli, Christian Ruggiero, Rolando Marini, Cristina Sofia (2020). Interpretare testi</i>	133
Francesco Giacomantonio	<i>Nicola Emery (2021, a cura di). Potere e pregiudizio. Filosofia versus xenofobia</i>	139
Federico Sofritti	<i>Antonio A. Casilli (2020). Schiavi del clic. Perché lavoriamo tutti per il nuovo capitalismo</i>	145

**LA PRODUZIONE ENERGETICA IN LIBIA PER LE
RELAZIONI INTERNAZIONALI E LA
RICOSTRUZIONE DEL PAESE**
Il petrolio fra crisi dei prezzi e interessi strategici europei.

di *Olga Piro**

Abstract

*Libya's energy industry in international relations and its use for State building.
Libyan oil for Europe's interests after the fall in prices.*

Energy security is both a strategical and economic issue; this article aims to focus over the changes occurred in Libyan oil market between 2011 and 2018. Given that each governor of Libya and the international community bases their plans for Libyan development over oil and the oil partnership with foreign firms, I am going to explore which concurrent causes contributed to preserve the oil production in these years and which kind of changes occurred in the oil industry in the run of the recent two civil wars, particularly since Eni acquired a growing percentage of market share.

Keywords

Libya; Security Council; Oil crisis; Italy

* OLGA PIRO è una dottoranda presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, dove svolge una ricerca in geopolitica dell'Africa sui confini fra Sudan, Libia e Ciad. Ha conseguito un Master in Economia e Istituzioni dei paesi islamici, dopo una laurea con lode presso la LUISS Guido Carli.

Email: olga.piro@phd.unipi.it

DOI: <https://doi.org/10.13131/1724-451x.labsquarterly.axxiii.n2.107-132>

1. INTRODUZIONE

Lo Stato libico è fortemente dipendente dalla produzione e dalla distribuzione del petrolio all'estero. Prima delle due guerre civili che hanno sconvolto il paese, il 78% della spesa pubblica era finanziata con gli introiti del petrolio (Oecd, 2007:4). Ancora nel 2018, la rendita petrolifera componeva da sola il 42% del Pil (tab.1).

Alla caduta del regime di Gheddafi ha fatto seguito una situazione di profonda instabilità nel paese che ha contribuito a modificare il mercato energetico libico e mondiale. Prima della Rivoluzione del 2011, la Libia era arrivata a stipulare la quarta generazione di accordi con le *major* petrolifere mondiali per l'estrazione e la distribuzione di petrolio, i *Production and Sharing agreements* (Epsa IV). Alcune *major* petrolifere internazionali (Iocs), fra cui Eni, sono riuscite a mantenersi in Libia nella loro mediazione con la compagnia petrolifera di Stato (d'ora in avanti: Noc, *National Oil Company*), continuando una presenza che ha portato anche ad un aumento del *market share* della società italiana fra il 2011 e il 2018. L'attività di estrazione e distribuzione del petrolio ha consentito di finanziare le istituzioni del paese in questi anni di crisi dei prezzi internazionali e di guerra civile all'interno, ed Eni oggi rimane la prima compagnia straniera che opera in Libia. Intanto, si è acuito il caos in Libia, che si è mutata in uno "stato militare senza esercito" (Raineri, 2019), in cui vi è un proliferare di milizie armate (Lacher e Al-Idriss, 2018). Sono stati frequenti i rapimenti di lavoratori, il blocco degli impianti, la distruzione dei macchinari. Anche a partire dall'esperienza libica, impadronirsi degli impianti o distruggerli è oggi considerato parte della prassi bellica contemporanea (Ladislaw, 2015). Questa tecnica bellica entra in contrasto con la natura stessa dell'industria petrolifera, che è *capital intensive*¹ e si basa su ampi investimenti in costosi macchinari. A fronte della situazione di sicurezza in Libia, e della crisi dei prezzi del petrolio sul mercato mondiale, potrebbe destare incredulità che la produzione petrolifera sia rimasta in piedi, se non si considera la questione di sicurezza ad essa legata, tanto per lo stato libico quanto per gli stati esteri.

La geopolitica considera il controllo delle fonti energetiche e la loro localizzazione una questione d'importanza strategica per gli Stati (Mitchell et al., 1996; Zaleski, 2001; Bradshaw, 2009). La logica di mercato basata sulle istituzioni internazionali dello scambio, a matrice liberale, si scontra con una logica che risponde alla necessità strategica di approvvigionamento energetico di tutte le società esistenti, di competizione fra

¹ Un'industria che ha bisogno di una quantità di capitale investito in impianti e attrezzature maggiore della quantità di capitale investito nella forza lavoro

Paesi. Produzione e distribuzione di petrolio e gas sono affidate a compagnie private o che funzionano come tali, orientate al contenimento dei costi di produzione e al ritorno di mercato. Allo stesso tempo, le fonti energetiche sono finite e localizzate in luoghi insicuri o in paesi che non rispettano i diritti umani (Correljé e Van Der Linde, 2006); nel caso di un paese in guerra, l'accesso ad esse può essere minacciato dell'uso della forza o di strumenti coercitivi. Per capire come sia modificata l'industria energetica libica dal 2011 al 2018 vanno considerati dunque una serie di fattori: l'atteggiamento delle aziende nei confronti del rischio, le previsioni sulla ripresa della produzione, il valore che le aziende si aspettavano fosse attribuito alla legalità. Questi fattori economici sono stati condizionati in modo determinante dall'atteggiamento degli Stati esteri e dell'Onu, quindi da considerazioni politiche e strategiche straniere e nazionali.

2. CENNI STORICI SULLA PRODUZIONE ENERGETICA IN LIBIA

È stato proprio a partire dallo studio del modello libico che Mabro (1969) ha contribuito alla nascita della nota *rentier state theory*, che collega la dipendenza di un paese dall'esportazione di materie prime alla mancanza di diversificazione in campo economico (*Dutch disease*) e alla mancanza di democrazia sul piano politico. Il suolo del paese è il più ricco di petrolio di tutta l'Africa ed il sesto per la presenza di dimostrate riserve di gas naturale (EIA 2015).

Fin dagli anni '60, il petrolio è stato al centro della riflessione di tutti i piani di sviluppo per la Libia. La sua esistenza sotto il suolo libico era stata postulata già nel periodo coloniale italiano (Labbate, 2020) ma fu a partire dal 1961, quando il regno di Libia era più vicino al Regno Unito e agli Usa, che il paese entrò nel mercato petrolifero internazionale e creò la sua impresa petrolifera. Prima del colpo di Stato del 1969, la Libia esportava già più di 3 milioni di barili di petrolio o equivalenti (d'ora in poi: boe, barrels of oil or equivalent) al giorno, ma le *majors* petrolifere mondiali erano in una posizione di forza e il ricavo che lo Stato traeva dal commercio al barile era uno dei più bassi del mondo (St. John, 2008). D'altra parte, la Libia era nata come un'economia esportatrice di materie prime, ma non aveva raffinerie (Mohamed et al., 2008).

Gli ufficiali che effettuarono il colpo di Stato del 1969, guidati da una logica antimperialista ma anche anticomunista, portarono avanti una nazionalizzazione (parziale) dell'economia, e specialmente dell'industria petrolifera, mentre il resto della produzione, che era in «*a preindustrial developmental stage*» (Heitmann, 1969:251), rimase secondario.

Dopo il colpo di stato, la Libia divenne un paese considerato ad alto

tasso di neopatrimonialismo (Brownlee, 2002) e autoritarismo chiuso (Guliyev, 2011). Negli anni '70, il Colonnello introdusse in Libia un sistema politico unico al mondo, definito “via Islamica al socialismo” o “terza via” fra socialismo e capitalismo², che non aveva istituzioni statali solide o funzionali alla base ma voleva creare uno “stato delle masse”, la *Jamahiriyah*. Sul fronte della politica estera, Gheddafi volle porre la Libia a capo dei paesi in lotta con l'imperialismo, (Calchi e Novati, 2008), ma dal lato economico non arrivò mai alla nazionalizzazione totale dell'industria petrolifera, forse perché valutò che la Libia non aveva le risorse economiche e tecnologiche per rompere i rapporti con le *major* (Vanderwalle, 2012: 153).

Un primo cambiamento verso l'industria petrolifera contemporanea si ebbe con la Legge 4 del luglio 1970, che nazionalizzò le operazioni di importazione, vendita e distribuzione di prodotti petroliferi, e con la Legge 18 del 1970, che riorganizzò il ministero del petrolio. Nel 1971, la Libia firmò l'Accordo di Teheran, negoziando con sei membri Opec e ventidue compagnie internazionali quello che per la prima volta nella storia fu un accordo collettivo fra compagnie petrolifere e Stati, che acquisirono margini di guadagno dall'attività petrolifera. Tralasciando per brevità i singoli eventi, si può dire che le riforme degli anni '70, permesse dalla crisi petrolifera che dette ai Paesi produttori un potere di mercato e approfondì la rottura con alcune multinazionali (Vanderwalle, 2012:150-154), configurarono la Noc come un organo a sé stante, ragion per cui «*It was reorganized in 1979 with the power to enter into all phases of the petroleum industry*» (Mohamed et al., 2008: 425).

Gli accordi Epsa (*Exploration and Production Sharing Agreements*) del 1973 davano allo Stato libico, mediante la Noc, il 51% delle quote di tutti gli accordi commerciali. Intanto, la Libia incrementava la capacità di produzione a 380 mila barili al giorno, arrivando a 5 raffinerie sparse per il paese, grazie alla tecnologia importata dall'estero (Mohamed et al., 2008).

Se i rapporti politici fra la Libia e i paesi occidentali negli anni '80 e '90 furono condizionati da pesanti dissapori, la presenza di Eni in Libia non si interruppe mai (Labbate, 2020). Dopo anni di isolamento internazionale che videro la Libia inserita nella lista degli stati sponsor del terrorismo, all'inizio degli anni 2000 il paese ricominciò a trattare con Unione Europea e Stati Uniti. Chiave della distensione fra Libia e paesi stranieri fu anche la ristrutturazione del mercato energetico libico. Il Governo stabilì un Ministero dell'Energia che aveva forti poteri e sovra-

² Ispirato ai principi della democrazia diretta di matrice rousseauiana, al tribalismo e alla tradizione islamista della *shura* (Tamburini 2016:141)

intendeva alla Noc, alla Compagnia Elettrica Generale e ai progetti di rinnovamento energetico. In questo contesto, veniva introdotta la quarta generazione di accordi Epsa, figli di un'epoca di prezzi alti del petrolio sul mercato mondiale (2004-2005) quando l'interesse delle compagnie internazionali per nuovi contratti in Libia era molto alto. Si voleva rendere la Libia un luogo attraente per gli investimenti stranieri e a facilitare l'accesso al mercato libico dall'estero; pertanto, tutte le compagnie locali sarebbero state da allora in avanti rappresentate dalla Noc nelle contrattazioni con le aziende straniere (Karbal, 2016). Le concessioni Epsa IV, esistenti anche oggi, hanno una durata di 25 anni e regolano i requisiti per il lavoro sul territorio libico. Esse inoltre regolamentano le clausole attraverso le quali la Noc è autorizzata a rifiutare un'offerta, nonché la distribuzione dei subcontratti e il vincitore di gara fra due offerte uguali. Al loro arrivo sul mercato (settembre 2004), furono presentate un totale di 104 offerte. Nel gennaio 2005, 11 dei 15 blocchi offerti andavano a compagnie americane (Occidental, Amerada Hess, Chevron-Texaco e i loro partners). Ad ottobre del 2005, fu Eni a presentarsi, vincendo la maggioranza dei permessi (Area 161 Blocco 1, Blocco 2&4, Area 176 Blocco 3, Area 186 blocchi 1-4) (IBP Usa 2019: 78-79). Quando scoppiò la Prima Guerra Civile, dunque, la Noc era l'istituzione che legalmente deteneva il controllo di tutte le attività di produzione e distribuzione di petrolio e di gas nel paese. Essa gestiva le sue sussidiarie e le compagnie in *joint venture* con le Iocs, e versava gli introiti dell'estrazione e della distribuzione del petrolio spettanti alla controparte libica nelle casse dello Stato mediante la banca centrale. I proventi del petrolio pagavano i funzionari, l'esercito, i servizi e la messa in opera delle politiche pubbliche. Eni aveva già la maggioranza della quota di mercato riservato alle Iocs. Le attività della compagnia sono portate avanti da Eni Nord Africa, che nel 2008 con la risoluzione no. 253 del General Peoples Committee (Gpco) ha visto istituire la Mellitah Oil and Gas, una *Joint Venture* (50% Eni, 50% Noc) che dava anche ad Eni Nord Africa sei concessioni Epsa IV (Mellitah online).

3. I RISCHI DELLA CRISI DEL 2011

Prima del 2011, la Libia produceva 1.65 milioni di barili di petrolio crudo al giorno e 594 milioni di piedi cubici di gas naturale. Tramite le esportazioni, generava il 96% dei profitti governativi e il 65% del Pil, in maniera così remunerativa che dal 2011 al 2013 ha continuato ad essere un paese senza debito. Per contro, a dimostrazione della difficoltà in cui oggi versano le casse dello Stato, basti pensare che a inizio del 2016 la produzione

di petrolio era scesa intorno ai 400.000 boe al giorno. Le entrate governative, grazie all'intreccio del caos interno con l'andamento negativo dei prezzi mondiali, erano diventate un decimo di quelle del 2013, passando da 40 a 4.6 miliardi di dollari (Crisis Group 2018:1-2).

Barltrop (2019) suddivide gli attori presenti nel mercato energetico libico del 2011 come segue:

- a) La Noc, controllata dallo stato
- b) Compagnie dello stato affiliate alla Noc.
- c) Le compagnie straniere che operavano tramite *joint ventures* o che avevano licenze per l'esplorazione e/o l'utilizzo, come Bp, Chevron, Cnpc, Eni, Statoil, Total, Wintershall e altre.

Per tutti e tre questi tipi di attori economico-istituzionali e non, le guerre civili hanno creato una situazione di rischio di produzione molto grave. Ma anche gli Stati esteri, come l'Italia, hanno affrontato un rischio, poiché identificano il rifornimento di energia come una questione che ricade nell'ambito della sicurezza nazionale. Non solo l'economia italiana è la prima acquirente del petrolio libico, ma l'Italia considerava la Libia uno dei pilastri della sicurezza energetica a causa del gas. Il sistema gas dell'Italia è approvvigionato al 90% dall'estero (dato 2017) e nel 2015 l'Italia importava dalla Russia il 45% del totale, dall'Algeria l'11.8% e dalla Libia l'11.6%. A seguire, l'Italia si riforniva poi da Norvegia, Qatar, Olanda e altri. Nel 2017, il governo italiano, stimando i rischi connessi alle interruzioni di fornitura di gas, si esprimeva come segue in merito all'eventualità che accadesse dall'Algeria e dalla Libia: «*Tale situazione di crisi esprime la sua massima criticità per il sistema gas italiano sullo scenario a 7 giorni ed è ritenuta avere una probabilità di accadimento di livello 2*» (Piano di Azione Preventiva del sistema italiano del gas naturale, Allegato 1 al decreto ministeriale 18 ottobre 2017:20-21), ritenendolo uno di quelli ad impatto più alto. Il rischio di interruzione della fornitura dalla Libia per motivi politici era associato alla probabilità 1 su 20 anni (che è la probabilità più alta considerata), pur non avendo un impatto superiore stimato rispetto agli altri rischi possibili dello stesso tipo, dal momento che la fornitura di gas italiana è comunque diversificata. Il gas è più difficile da procurarsi a prezzi contenuti. Diversamente dal petrolio, esso non è ancora considerato un bene globalizzato. Soltanto il 30% di gas naturale trasportato passa un confine nell'attuale mercato (mentre il 70% del petrolio lo fa), il resto è prodotto per l'approvvigionamento interno degli stati. I prezzi dei due beni hanno natura differente: quelli del petrolio tendono ad essere gli stessi nelle varie regioni del mondo (e per questo si parla di *global commodity* e di un unico mercato) mentre i prezzi del gas variano di molto a seconda della regione geografica e del produttore; infine,

i contratti che regolano l'approvvigionamento del gas sono più lunghi e rigidi di quelli del petrolio, mentre i contratti a breve termine per il gas liquefatto naturale rappresentano ancora circa il 10% del totale (CSIS 2018).

La necessità di dare continuità alla produzione energetica era dunque un problema, anche per l'Italia, legato alla sicurezza dei rifornimenti di petrolio ma, soprattutto, di gas. Anche se il petrolio permettesse alle compagnie mondiali di allontanarsi da contesti con uno scarso livello di sicurezza, un fornitore di gas non sarebbe facilmente sostituibile. L'importanza di tale questione, insieme al volume di investimenti italiani nel paese e agli storici contatti fra i due, ha determinato la necessità per l'Italia di rimanere nel "club" dei paesi in prima linea nella risoluzione del conflitto in Libia. Storicamente, nei rapporti con il mondo arabo, l'Italia si colloca con una posizione tesa alla multipolarità e al dialogo, che valorizza anche la sua posizione geografica di "ponte sul Mediterraneo" (Pizzigallo, 2015). Allo stesso tempo, si può leggere l'approccio italiano come teso a difendere la posizione di vantaggio in Libia, in continuità non solo con la colonizzazione, ma soprattutto con un ruolo di mediazione che l'Italia ha già cercato di assumere fra Occidente e Libia, anche nelle controversie del passato.

Che sia stato per la riluttanza all'utilizzo della forza a favore di un approccio negoziale, o per il timore di perdere un *partner* economico come il governo Gheddafi, nel 2011 l'Italia dapprima fu negativa verso un intervento Nato nella guerra in Libia. Una volta che l'aumento delle violenze sui civili lo rese necessario, e considerando anche l'impazienza della Francia (il maggior sfidante europeo dell'Italia per i rapporti con la Libia), l'Italia seppe cambiare in fretta il suo atteggiamento e non essere esclusa dal "club" dei paesi che agivano (Adler-Nissen e Pouliot, 2014). Gli anni successivi sono stati segnati da una grave crisi migratoria che ha fatto dell'Italia un partner rilevante della Libia e una "punta di diamante" nella contrattazione dello spostamento del confine europeo in Africa, con un ruolo di preminenza italiano nella contrattazione anche con la Libia, che si è posto in continuità col passato (Morone, 2017). Allo scoppio della Seconda Guerra Civile l'Italia si è fortemente schierata con il governo riconosciuto dall'Onu. Nel 2017, il Paese è riuscito ad assicurarsi importanti accordi commerciali con il governo Serraj, a dispetto della sfida che la Francia di Macron ha lanciato al primato italiano attraverso l'organizzazione della conferenza Serraj-Haftar a Parigi del giugno 2017 (sfida che però è costata il prezzo di dare ad Haftar un riconoscimento internazionale che lo ha rafforzato e che le Nu non gli avrebbero voluto concedere: cfr. Felsen, 2018). In sintesi, la necessità di approvvigionamento energetico orienta chiaramente una pragmaticità politica dell'Italia, che infatti

ha dato alla Libia, non solo per la questione dei migranti, un'importanza primaria nel classico "terzo cerchio" della politica estera italiana: il Mediterraneo (Felsen, 2018). Venuta meno la prospettiva di pace con la seconda Guerra Civile (2014), la destabilizzazione del partner strategico e il caos fra milizie presenti sul territorio hanno portato il governo italiano a considerare un intervento diretto in Libia, nel 2015-2016. Come nota Liga (2018), questa prospettiva è poi stata abbandonata per lasciare il posto a una presenza più nascosta, ma forte di un vasto network d'informazione gestito dell'agenzia di sicurezza italiana (Aise), e della presenza italiana sul campo mediante l'operazione medico-militare Ippocrate. L'Italia ha adottato un approccio teso alla partnership con le altre democrazie in relazione a quelle che sono considerate sfide per la sicurezza collettiva, spendendosi sulla critica questione migratoria ma anche consentendo agli Usa l'utilizzo delle sue basi militari nella lotta contro il cosiddetto "Stato Islamico" (Liga 2018).

4. LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE E LE RISORSE ENERGETICHE

L'azione italiana tesa alla multipolarità non è stata né vista male né particolarmente incentivata dalle Nu (Felsen 2018). In generale, si può dire che l'azione onusiana è stata tesa a consolidare lo Stato in Libia (o ciò che ne rimaneva) allontanando Gheddafi ma tutelando la prima fonte d'introiti delle istituzioni, il petrolio, nel tentativo iniziale forse di ottenere un avvicendamento pacifico al potere dopo la Rivoluzione del 2011. Si voleva evitare ciò che poi sarebbe invece successo: un protrarsi della guerra civile e la disintegrazione della società libica. Nel 2011, il Consiglio di Sicurezza ha preso dei provvedimenti per ottenere che la produzione petrolifera riprendesse il prima possibile, assicurandosi che i proventi degli idrocarburi non andassero a foraggiare Gheddafi, bensì il Governo di Transizione. Il Consiglio di Sicurezza era dapprima incerto sul riconoscere il Gnt come governo legittimo (Lynch, 2012), ma a seguito di un picco di violenze sui civili in rivolta da parte del regime Gheddafi, le Nu adottarono la S/RES/1970/2011, con cui decidevano che gli Stati membri avrebbero dovuto congelare tutti i fondi, gli altri prodotti finanziari e le risorse economiche nei loro territori, che fossero posseduti o controllati sia da individui sia da entità presenti nella lista dell'Annesso II della risoluzione, designati dal Comitato che veniva creato seguendo il paragrafo 24 della stessa (p. 17 comma a). Erano inseriti in tale Annesso coloro che erano ritenuti coinvolti o complici di ordinare o comunque dirigere l'attuazione di seri abusi contro le persone della *Jamahiriya* araba o di essere coinvolti nella pianificazione, nel comando, nonché nella conduzione di

attacchi in violazione del diritto internazionale, inclusi i bombardamenti aerei o sulle popolazioni civili e le strutture, o infine (p. 22 comma b) di agire per conto o sotto la direzione di persone o entità identificate nel comma a (cioè collegate all'amministrazione del regime Gheddafi)³. A marzo, in seguito dell'intensificarsi delle violenze, il Consiglio di Sicurezza promulgò, non senza incertezze (con 10 voti a favore e 5 astenuti), la S/RES/1973(2011) e conferì al Gnt un seggio nell'Assemblea Generale, riconoscendolo come governo legittimo della Libia. La risoluzione allargava le restrizioni di viaggio agli individui elencati nell'Annesso I (principalmente della famiglia Gheddafi) e chiedeva che le restrizioni della 1970 (2011) venissero applicate a quelli dell'Annesso II della Risoluzione 1973. Fra questi, si trova anche menzionata per la prima volta la Noc⁴. La Francia iniziò per la coalizione Nato l'intervento nel paese, con l'obiettivo dichiarato di far applicare la risoluzione 1973 (2011).

Solo a settembre del 2011, quando le forze ribelli erano entrate a Tripoli (e poco prima della cattura di Gheddafi a Sirte), il Consiglio di Sicurezza sospese il congelamento degli *assets* e le altre misure imposte dalle risoluzioni precedenti nei confronti della Noc e della Zueitina Oil Company. Nella S/RES/2009(2011) p.14, e al p. 15 alleggeriva la responsabilità degli Stati rispetto al blocco degli *assets* libici, per la Banca Centrale della Libia, la Libyan Arab Foreign Bank, la Libyan Investment Authority e la Libyan African Investment portfolio. La fine del congelamento degli *assets* petroliferi venne anche richiamata nel preambolo della S/RES/2016(2011); la S/RES/2040(2012) comandò alle nuove autorità libiche di confrontarsi con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale perché desse un giudizio sul quadro di gestione delle finanze pubbliche del paese. Ad ottobre 2011 finì l'intervento della coalizione Nato, mentre a settembre era iniziato l'intervento di UNSMIL con la S/RES/2009(2011), ora sotto la direzione dell'Ufficio Politico delle Nu, con lo scopo dichiarato di rinforzare la sicurezza e il *rule of law* esistente, così da facilitare la transizione democratica. Fenomeni di traffico di petrolio erano però incominciati già durante la guerra: per esempio, già nell'estate 2011, i trafficanti di Ras Jdir avevano iniziato a portare in Libia petrolio tunisino e algerino, con la connivenza dei contrabbandieri della regione di Gasfa e, in parte, delle autorità locali (Meddeb, 2016).

A fine 2011, la produzione petrolifera si era riassetata ad 1 milione e mezzo di barili al giorno. Nel 2012 e fino alla seconda metà del 2013,

³ Chiaramente, tutta l'azione delle Nu era connessa all'epoca all'applicazione del principio della Responsibility to Protect (Lynch 2012)

⁴ "Under control of Muammar Qadhafi and his family, and potential source of funding for his regime".

l'esportazione di petrolio fu migliorata da una relativa stabilità, dopodiché a luglio dello stesso anno la situazione di sicurezza peggiorò, continuando a rimanere precaria per i due anni successivi (Doha institute online).

Come spiega Barltrop (2019), la Noc era e rimase l'istituzione più stabile del paese e, a dispetto della guerra, in quegli anni continuò ad organizzare incontri regolari con le *majors* straniere che partecipavano a *joint ventures*. In seguito, queste ultime si sono tutelate cercando, dove possibile, di cooperare per mantenere la produzione con le forze politiche e militari sul campo «*competing for control of them*» (Barltrop, 2019:22).

Il pericolo per la produzione petrolifera libica si acui nel 2014-2016, quando il petrolio assunse un ruolo fondamentale per le sorti della Seconda Guerra Civile. Dopo delle elezioni politiche contestate, la Camera dei Rappresentanti di Tobruk si rifiutò di riconoscere il governo di Tripoli, continuando a conferire legittimità al governo parallelo e alla Banca Centrale di al-Beyda, ad una Noc con base a Bengasi, e alla Libyan National Army (Lna) guidata dal maresciallo Haftar, che controllava la maggior parte dell'area orientale del paese (Crisis Group 2018). Tra il 2014 e il 2016, la produzione di petrolio declinò progressivamente fino a scendere sotto i 500.000 barili al giorno.

Gna e Lna non erano le sole fazioni in campo: dal 2013, era già incominciata la crisi dei *terminal*. Ibrahim Jahdran, comandante della Petroleum Facility Guard (Pfg)⁵, conquistò e mantenne sotto il suo controllo per anni la Oil Crescent⁶, una zona costiera dei *terminal* di distribuzione del petrolio grazie alla sua Cyrenaica Protection Force, allo scopo di rivendicare il diritto della Cirenaica alla vendita diretta del petrolio senza passare per la Noc, a Tripoli. Il progetto di Jadhran era di premere perché la Libia volgesse alla creazione uno stato federale che desse alla Cirenaica autonomia totale sulla gestione del petrolio. Per un periodo, il suo governo divenne il più forte del lato Est del paese, dove Jadhran aveva creato amministrazioni parallele e una piattaforma politica (Pack et al., 2014).

La crisi dei *terminal* avveniva in un momento in cui il contrabbando di petrolio era già molto sviluppato e in varie parti del paese si erano formati gruppi che attaccavano le *facilities* petrolifere. L'economia di guerra si stava progressivamente componendo in Libia diventava sempre più fluida e sempre più basata su realtà locali, tribalismo, violenza ed estorsione; i gruppi di trafficanti preesistenti dell'era Gheddafi iniziarono a

⁵ Come parafrasa l'European Council of Foreign Relations (Mapping Libya's Factions, 2018) *It is unclear whether all of the PFG stands behind Jadhran.*

⁶ Dalla città di Zueltina, passando per le città di Brega, Ras Lanouf e Sidra, la Oil Crescent è una regione che include strutture per lo storage di petrolio, porti, impianti di manifattura intermedia, pozzi petroliferi, complessivamente coinvolta nel 50% della produzione petrolifera libica. (Arab Center for Research and Policy Studies 2018)

vivere una competizione da parte di nuovi attori, a causa di quella che potrebbe definirsi un'industrializzazione del settore del traffico di petrolio, con un suo corrispondente allargamento dato da una certa integrazione che ottenne con il nuovo "mercato di protezione" dei trafficanti, gestito dalle milizie che andavano costituendosi sul territorio (Eaton, 2018). Questo rendeva la crisi dei *terminal* potenzialmente molto più rischiosa.

La critica di Jadhran (e Haftar) alla Central Bank di Tripoli era basata sul fatto che la Cirenaica produce l'80% del petrolio nel paese ma riceve meno fondi petroliferi della Tripolitania. La crisi dei *terminal* si intrecciava alla situazione interna, in cui il carburante veniva trafficato al confine con l'Egitto e poi via mare verso l'Europa. Sul territorio, il petrolio veniva distribuito dalla Noc alle sue sussidiarie, ma con la complicità di attori governativi, veniva recapitato a stazioni spesso inesistenti⁷. A questa situazione di estrema insicurezza per le compagnie petrolifere si aggiungeva il calo dei prezzi del petrolio sul mercato internazionale, calo che aumentava l'avversione ad esplorazioni ed attività rischiose in un paese in guerra. Il risultato fu che la Libia nel 2016 raggiunse il minimo storico di 390.000 barili (Crisis Group 2018). Il tripolarismo di Haftar, Jadhran e Serraj sembrò venire superato: Haftar e Lna rimisero sotto il loro controllo la Oil Crescent, nel 2016, respingendo svariati attacchi delle forze di Jadhran, ed iniziarono a lavorare con il governo di Tripoli (Crisis Group 2018). Dal 2017, grazie alla riconquista del controllo dei *terminal* da parte della Noc, ci fu un grande aumento della produzione (Eaton, 2018). Durante la crisi dei *terminal*, le Nazioni Unite rinforzarono le norme contro tutti i tentativi per portare il petrolio al di fuori del controllo della Noc di Tripoli. Già la S/RES/1970(2011) chiedeva agli Stati Membri di informare il Comitato di qualsiasi nave trasportasse illegalmente petrolio dalla Libia; la S/RES/2146(2014), invece, li autorizzava ad usare tutte le misure necessarie, commisurate al caso, per fare ispezioni sulle navi e coordinarsi con il governo libico per far tornare in Libia il petrolio illegalmente trasportato (p. 5). Gli Stati dovevano poi prendere le misure adeguate a evitare che i loro cittadini e il loro territorio fossero coinvolti nello stoccaggio del petrolio trafficato (p. 10 comma c). La S/RES/2213(2015) arrivò a parificare la condizione legale dei trafficanti di petrolio con quella di coloro che commettono gravi violazioni di diritti umani durante la guerra (p. 11 e commi a, b, c), sanzionando anche i primi con il *travel ban* e con il congelamento degli *asset* già previsti dalla S/RES/ 1970(2011).

⁷ Un team della Noc nel 2017 ha controllato 115 stazioni petrolifere dove veniva regolarmente inviato il petrolio, per trovare che 87 delle stesse erano inattive (Eaton 2018).

La politica adottata da Nu a favore del *rule of law* sul petrolio dunque rinforzò il governo eletto a Tripoli «*despite the fact that, or perhaps because, international efforts to end Libya's war have reinforced Tripoli-based institutions' monopoly on these matters*» (Crisis Group 2018:3). Ciò andò a significare la tutela dello *status quo ante* del mercato petrolifero e nel rispetto degli Epsa IV, nonché dell'importanza della Noc tripolina. La lotta per la Oil Crescent continuò a rinfiammarsi più saltuaria, durante il 2017, quando però la produzione riprese slancio. Nel 2017 nacque anche un timore europeo che la Libia diventasse uno stato vicino alla Russia. Un'alleanza russa con Haftar avrebbe potuto far vincere a lui la guerra, ribaltando i rapporti di forza anche in campo energetico ed aprendo la strada ad un ingresso russo in Libia. La compagnia russa Rosneft a febbraio 2017 aveva infatti acquisito un nuovo contratto con la Noc (Lefèvre, 2017). Come si evince dalla Tab.2, in quel momento non accadde un superamento russo della presenza economica europea in Libia, che rimase almeno commercialmente molto più vicina a Italia, Francia e Spagna (tabella 2).

5. QUALI EFFETTI SUL MERCATO ENERGETICO LIBICO?

5.1. *La Libia nel mercato mondiale 2014-2017*

Un fattore importante per capire le esitazioni degli Stati è la situazione del mercato internazionale al momento della Crisi dei *terminal*, quando si allontanò la speranza di ottenere una pace nel breve periodo. I prezzi del petrolio erano crollati nel giugno 2014 dopo quattro anni in cui si aggiravano intorno ai 105 dollari al barile, terminando un superciclo economico che proseguiva dai primi anni 2000. L'ultimo crollo dei prezzi del petrolio comparabile era avvenuto nel 1985-1986. La diffusione dello *shale oil* (dovuto al “fracking”) negli Usa ha portato ad un cambiamento della domanda statunitense, per cui gli Usa sono passati da 133.3 miliardi di dollari di petrolio importati nel 2014, a 33.8 miliardi nel 2016 (An et al, 2018). Investire nella tecnica del *fracking* è sembrato più sicuro che continuare a produrre petrolio per gli Usa in alcune aree del mondo sconvolte dal conflitto come Libia e la Siria (World Bank 2018). La rivoluzione dello *shale oil* ha poi modificato a sua volta l'atteggiamento delle economie del Medioriente, che sono approdate a tentativi di diversificare la loro economia mediante la terziarizzazione, cosa che però non ha riscontrato un vero e proprio successo se non per gli Emirati Arabi (Banafea e Ibnrubbian, 2018; Jawadi, Jawadi, e Cheffou, 2018). Per i membri Opec del Golfo nel 2014 il prezzo minimo per rientrare nei costi della produzione

petrolifera era calcolato intorno ai 35 dollari al barile (Zembo et al., 2015), ma in quell'anno il prezzo del petrolio è arrivato a crollare del 70% rispetto ai prezzi della fase precedente, assestandosi intorno ai 40 dollari al barile (World Bank 2018). A dispetto delle previsioni, non sarebbe mai tornato ai livelli precisi: a fine settembre del 2018 ha toccato il massimo registrato fra il 2014 e il 2020 con 75 dollari al barile, per tornare intorno ai 40 dollari a dicembre dello stesso anno (Trading Economics online).

Inevitabilmente, la convenienza minore dei *competitor* dell'Italia e della Francia nel produrre petrolio in uno scenario di rischio ha portato ad un riadattamento delle preferenze delle compagnie. Ciò ha comportato una modifica dei rapporti energetici della Libia con gli altri paesi.

Nell'esaminare questa modifica, terremo conto dell'analisi di An e altri (2018). Questi autori considerano il mercato internazionale del petrolio come un insieme di *network communities*, misurate a seconda della dipendenza dalle relazioni di scambio dell'energia.

Applicando questo modello, si può dire che nel 2014 la Libia era in una comunità composta da Francia, Italia, Germania, Russia, Iraq, mentre nel 2017 la comunità era costituita da Libia, Italia, Francia ed Iraq; intanto, Germania e Russia si erano spostate. La teoria di An e altri (2018) è comprovata dai dati di mercato. In effetti, almeno la Germania sembra uscita dalla *network community* libica, benché la Wintershall, che potesse arrivare a produrre 80.000 barili al giorno, avesse già investito due miliardi di dollari in esplorazione e produzione in Libia e, ancora nel 2017 tenesse incontri con i partner libici (Barltrop, 2019). A metà 2019, tuttavia, la Wintershall ha deciso ufficialmente di ritirarsi dal paese, dopo aver prodotto solo 10.000 barili al giorno nel 2018 (Lee, 2019). Allo stesso tempo la Basf, società madre di Wintershall, si è fusa con LetterOne, un'altra azienda tedesca, e ora la società da esse formate aspira a raggiungere una produzione compresa fra i 750.000 e gli 800.000 boe mondiali al giorno fra il 2021 e il 2023 spostando la sua produzione in altre zone (Fey, 2019). Questa riconfigurazione dei rapporti energetici deriva dalla valutazione della difficoltà del mercato, ma anche da quelle riscontrate nei tentativi di pacificazione della Libia. Essa tiene però anche in conto della presenza di *competitor* come Eni e Total, avvantaggiati rispetto ai rapporti con la Libia, in un periodo che si prospetta ancora di riduzione della produzione in ogni paese, e questa potrebbe costituire la principale ragione del ritiro della Wintershall. Anche per Francia e Italia c'è una relativa riconfigurazione del rapporto, benché esse rimangano legate alla Libia: nel 2010, il primo paese da cui la Francia importava il petrolio era la Libia (18%), seguito dal Kazakistan (13%), Russia (13%), Norvegia (11%), Arabia Saudita (8.9). Già nel 2011, la Libia venne ridimensionata

al 5.4%, mentre il primo paese da cui la Francia importava petrolio divenne la Norvegia. Nel 2012, la Libia figurò al terzo posto come fornitore della Francia, nel 2013 al quinto, nel 2014 l'Algeria sorpassò la Libia che divenne il sesto paese, mentre dal 2015 in avanti l'Algeria conquistò una posizione di almeno il 9% mentre la Libia venne definitivamente ridimensionata come fornitore, pur restando chiaramente rilevante anche se in secondo piano. La Total ha sofferto della chiusura dei pozzi di Mabruk dal 2014 e dell'interruzione della produzione in Al-Jurf e al-Sahara. Nel 2017 ha prodotto solo 11 m/b, che sono saliti a 22 nel 2018 (Total 2020: 51), perché, a dispetto delle interruzioni, ha investito in Libia acquisendo la statunitense Marathon Oil Libya Limited, che deteneva il 16% dell'interesse nella concessione del pozzo di al-Waha (Total 2020: 44). Per l'Italia, la Libia era il fornitore del 24% di petrolio crudo nel 2010, scendendo al 6% nel 2011. Essa tornò intorno al 20% nel 2012, ma calò al 14% e poi fra il 6 e il 7% negli anni successivi (OEC online).

Dal lato delle compagnie private, si dimostra più o meno questa tendenza: nel 2011, la Libia aveva un output di 1.6 milioni di boe al giorno, di cui Eni ne produceva 250.000 (Heargraves, 2011). Wintershall ne produceva 100.000, Total 60.000 e la spagnola Repsol 34.000 (Apicorp 2018). Dopo questi cambiamenti, nel 2017 il settore petrolifero era tornato a più di 1 mil.boe al giorno, per una media nel luglio-ottobre 2018 di 1.28 mil.boe. Di questi Eni, ne produceva 302.000 (Eni 2018). Il cambiamento e le difficoltà di questi anni, avevano portato Eni ad aumentare il suo vantaggio, passando a controllare dal 15.6% (nel 2011) al 23.5% del mercato energetico libico nel 2017-2018.

5.2. *L'aumento Eni della quota di mercato*

Ancora oggi, la Mellitah resta la compagnia petrolifera più importante del paese e produce circa 600.000 boe al giorno (2019) di petrolio, gas naturale, gas condensato, butano, nafta, propano e 450 tonnellate di zolfo (Mellitah Online). La compagnia gestisce pozzi *onshore* in tutto il paese, tre piattaforme e un impianto di stoccaggio galleggiante (*floating tank*), oltre alla rete di *pipelines onshore* che trasportano il gas naturale dal complesso di Mellitah fino alla Sicilia (Greenstream) (Eni 2018:16). Durante il 2015, il Greenstream ha portato in Sicilia 4.87 miliardi di metri cubi di gas, un terzo del gas del 2011 e nel 2014-2015 l'*output* petrolifero era molto basso. Tuttavia, grazie al miglioramento della cooperazione fra Noc, Gna e le forze armate associate, a settembre 2016 è stato riaperto il bacino di Sirte, mentre la compagnia ha riaperto il pozzo di El-Feel già nel 2017, a due anni dalla sua chiusura. Ciò ha portato Eni ad essere in

una posizione di vantaggio quando il miglioramento della situazione della sicurezza nel 2017 si è combinato con i prezzi crescenti del mercato del petrolio, per cui il paese è tornato a produrre una cifra vicina a un miliardo di boe, totalizzando 14 miliardi di dollari di export petrolifero (il triplo del 2016). Inoltre, ad aprile 2017, la compagnia annunciò di aver trovato gas condensato nei pressi del pozzo di Bouri (Barltrop, 2019).

La strategia di Eni per superare la crisi del 2014-2016 ha grandemente privilegiato la presenza della compagnia in Africa, concentrando i suoi sforzi sul settore E&P (*exploration and production*), un campo tradizionalmente rischioso ma che ha evitato un deficit con la crisi dei prezzi del *brent* del 2014; questo ha permesso ad Eni di produrre l'equivalente di 1.1 miliardi boe per il 2016, grazie alla scoperta di nuovi giacimenti principalmente allocati in Egitto. Le scoperte principali sono state le aree di Great Nooros (*onshore*) e Zohr (*offshore*) nel 2015-2016; un'altra scoperta importante è quella del Block Marine XII in Congo (2014-2015). Tutto ciò ha fatto sì che Eni rimpiazzasse le riserve al 193% della velocità nel periodo indicato, riuscendo ad anticipare la riduzione del capitale tramite vendita di una quota dei giacimenti nuovi, principalmente quello di Zohr (al 40%) e ancora per il periodo 2017-2020 ha deciso di investire 31.6 miliardi di euro per contenere i costi al fine di rientrare dalla perdita in conto capitale per finanziare le operazioni, riducendone il peso per gli anni successivi, sulla base di una stima di prezzi del petrolio maggiori o uguali al 45\$ al barile (Eni 2016:4-6). L'approccio di Eni al crollo dei prezzi è stato coerente con l'importanza conferita all'Africa del Nord dalla scelta diplomatica dell'Italia di proporsi come "Ponte sul Mediterraneo" anche sul piano economico. Se nel 2015 l'ambasciata italiana, come tutte le altre, era chiusa in Libia, nel 2017 l'Italia è stato il primo Paese a riaprire la sua (Liga, 2018). Sempre nel 2017, le compagnie italiane hanno vinto contratti come nel caso di Aenas (con il governo Serraj) per ricostruire l'aeroporto di Tripoli, o di Enav per realizzare una torre di controllo all'aeroporto di Mitiga. Un summit Italo-Libico ad Agrigento, nello stesso anno, ha visto la partecipazione di un centinaio di importanti compagnie italiane (Liga, 2018).

6. CONCLUSIONI

Abbiamo visto come la sicurezza della Libia e tutte le visioni di *state building* esistenti oggi passino per lo sfruttamento della rendita petrolifera. La comunità internazionale ha aiutato la continuità della produzione di petrolio in Libia. Considerando che si stimava che il paese (nel 2014) per rientrare dalla crisi economica avrebbe avuto bisogno di vendere il petrolio a 184\$ al barile (Zembo et al., 2015), l'Opec ha esentato la Libia

dai tagli alla produzione che hanno coinvolto tutti gli altri membri, nel tentativo di fronteggiare la crisi dei prezzi.

Il ruolo delle Nu ha favorito la legalità preesistente e sicuramente ha aiutato una lotta al traffico di energia, dando certezza agli investitori. La situazione di difficoltà del mercato dell'energia in Libia è acuita dal proliferare di milizie che ambiscono, anche mediante l'ottenimento di contratti dello Stato, ad assicurarsi una fetta della rendita petrolifera (Lacher, 2018).

Il fatto che le Nu abbiano tutelato la legalità risalente al periodo di Gheddafi è facilmente spiegabile sulla base della necessità di finanziare le istituzioni e consolidarle, ma anche a partire dalla concezione secondo cui solo sfruttando il petrolio e le risorse naturali si potrà finanziare uno stato libico moderno. Quest'idea è in fondo coerente con le concezioni che l'élite libica stessa ha sempre avuto. Non è un caso che, come nota Bartrop (2019) (per il quale queste sono "*best practices*"), la Noc è stata l'unica istituzione della Libia che si è mantenuta sempre attiva, al di sopra del conflitto, capace di organizzare regolarmente incontri con gli investitori. L'azione delle Nu in ultima analisi è stata anche volta a proteggere l'interesse delle Iocs che operavano nel settore, interesse che Haftar ha anche sfidato alle volte con un blocco della produzione, ma solo per ottenere un tornaconto politico. L'abbandono di questa posizione e l'inizio delle operazioni della Noc nella Oil Crescent a fine 2016, hanno portato a una crescita (oscillante) dell'*output* petrolifero, pur se quest'ultima si è dimostrata incapace - almeno fino ad oggi - di risollevarne le casse dello Stato dopo anni di ripetuti blocchi della produzione. In ogni caso, il petrolio continua ad essere, dal punto di vista di tutti gli operatori, il centro della questione libica. Ciò spiega perché la produzione sia ripresa nonostante il serio pericolo per la sicurezza dei lavoratori costituita dai rapimenti, pericolo a cui sono seguite anche risposte dal basso come scioperi (Reuters 2013).

In questo contesto, è significativo che l'italiana Eni sia riuscita a mantenere ruolo di primo partner straniero della Noc esattamente come prima del 2011, e che abbia anche aumentato la sua quota di mercato nel periodo indicato. L'atteggiamento economico italiano si è dimostrato in continuità con il passato. Anche a dispetto delle difficoltà diplomatiche, la presenza italiana nell'economia libica c'è sempre stata (Labbate, 2020). Ugualmente, il ruolo diplomatico italiano è stato di continuità. Roma ha sempre cercato una relazione privilegiata con Tripoli, proponendosi come intermediario fra "i circoli internazionali" di cui l'Italia era membro e la Libia (Varvelli, 2012), una strategia che evoca la visione dell'Italia e dell'Eni creata da Mattei e che l'Italia ha portato avanti con il mondo

arabo in generale. In questi anni, la strategia tradizionale è stata ripresa in modo da puntare a fare dell'Italia il paese promotore del dialogo multilaterale, ampliando la cooperazione con il governo Serraj e con tutti gli attori necessari. Almeno dal punto di vista economico, fino al 2018, questa strategia non può che avere aiutato l'obiettivo delle imprese italiane di rimanere in Libia. Se si tiene conto del peso che poteva avere la sfida lanciata da Macron di proporsi come l'uomo che avrebbe risolto la crisi libica (Felsen, 2018), l'atteggiamento diplomatico italiano nel periodo considerato è riuscito a bilanciare i potenziali effetti avversi di questi anni di conflitto.

L'utilizzo della rendita petrolifera per finanziare lo Stato è al centro dell'azione politica di tutti coloro che si sono occupati di Libia finora, sia nel caso di attori nazionali che stranieri. Tuttavia, nonostante il 2016 abbia segnato un miglioramento dei prezzi, questi non sono mai tornati ai livelli precedenti. Come affermano Fattouh ed Economou (2020) «*it is difficult to be optimistic about oil prices and balances for 2020 and 2021*». Già dopo il 2014, il prezzo del petrolio non è mai tornato ai 100 dollari, come invece si preventivava, e con il fallimento dell'Opec+ e la crisi Covid-19, sembra molto più difficile che a fronte delle riserve accumulate a causa del calo dei consumi, esso torni a valori alti nei prossimi anni. I disegni di *state-building* sul futuro della Libia si scontrano con questa difficoltà. Le alleanze contratte da Haftar dimostrano che non si può infatti pensare ad un accordo di pacificazione che funzioni, senza un piano di investimento per includere le comunità delle regioni marginalizzate del paese. Se prima del 2014 non si è arrivati a stanziare un investimento del genere, oggi questo appare più che mai legato a dinamiche di prestito internazionale.

È molto difficile oggi pensare a una strategia europea per la Libia. Se per Correlje e Van der Linde (2006) solo tramite un *crisis management* multilaterale costante può venire risolto il problema della dialettica fra mercato e necessità degli stati, questo strumento spesso non ha funzionato e non è nemmeno detto che oggi la volontà di farlo sussista, a fronte dell'intensificarsi della competizione fra Paesi. Il 2020, che ha portato a una presa di protagonismo russo-turca nell'area (Massolo, 2020) e a un militarismo turco in Libia per inserirsi nel settore del gas Est mediterraneo (Talbot, 2020), ha registrato gravi incertezze europee in Libia davanti a queste minacce, mentre nel 2021 è in corso un processo di pace per evitare anche scontri per procura fra interessi diversi in Libia. La prosecuzione del percorso di pace è vincolata alle prospettive di cooperazione fra Paesi e di finanziamento a nuove attività economiche. Il mantenimento dei contratti Epsa IV ha sicuramente evitato alla Libia di finire ben

più indebitata di quanto non lo sia oggi, ma è ora necessaria la diversificazione per rendere la Libia più indipendente dalla rendita di petrolio e gas. Intanto, va continuata la produzione energetica nel quadro sì di una crescita della domanda interna che verrà incentivata dalla ricostruzione, ma considerando anche le nuove sensibilità che emergono verso i rifornimenti di energia più pulita.

Tabella 1. L'importanza degli idrocarburi sul Pil della Libia.

Anno	Rendite Gas (%Pil)	Rendite Petrolio (%Pil)	Crescita percentuale del Pil %	Pil (in valori costanti 2010 US\$)
2011	1,9325	44,428	-62,07591958	28.357.141.373
2012	1,384	60,789	123,1395552	63.275.999.127
2013	1,8779	50,844	-13,59999997	54.670.463.262
2014	2,666	39,373	-24,00000003	41.549.552.060
2015	2,262	25,994	-8,862039363	37.867.414.402
2016	1,121	21,010	-2,79546889	36.808.842.613
2017	0,903	37,522	26,68090263	46.629.774.071
2018	0,9559	42,428	15,13279989	53.686.164.470

Fonte: Banca Mondiale (Data from database: World Development Indicators)

Tabella 2. Partner commerciali della Libia nel 2010-2018 per valore totale

Paese	Totale valore export in US\$ anni 2010-2018	Totale valore import anni 2010-2018	Valore assoluto	Posiz.
Italia	59.530,66	7.249,25	66.779,91	1
Francia	24.393,14	2.811,50	27.204,64	4
Cina	18.031,73	12.213,53	30.245,26	3
Egitto	5.201,56	3.082,61	8.284,17	8
Turchia	1.521,10	11.502,43	13.023,53	6
Usa	5.190,86	4.361,58	9.552,44	7
Spagna	14.885,92	17.735,44	32.621,36	2
Germania	10.620,40	12.377,16	22.997,56	5

Fonte: Fondo Monetario Internazionale Dataset

Tabella 3. Il cambiamento dei rapporti economici

Paese	Scambio in valore assoluto 2010	Scambio in valore assoluto 2014	Scambio in valore assoluto 2018
Cina	5.131,79	2.242,92	4.931,55
Egitto	929,73	735,34	1.784,12
Francia	6.545,11	2.412,68	2.561,45
Italia	17.067,88	5.833,06	4.388,70
Turchia	2.064,99	1.720,57	566,19
Spagna	3.598,00	1.103,26	2.983,65

Fonte: Fondo Monetario Internazionale Dataset

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADLER-NISSEN, R., POULIOT, V. (2014). Power in practice: Negotiating the international intervention in Libya. *European Journal of International Relations*, 20(4): 889-911.
- AN, Q., WANG, L., QU, D., ZHANG, H. (2018). Dependency network of international oil trade before and after oil price drop. *Energy*, Elsevier, 165(PA): 1021-1033.
- APICORP (2018). Report
- ARAB CENTER FOR RESEARCH AND POLICY STUDIES. (2018). *The Ongoing Struggle for the Libyan Oil Crescent*. Disponibile Online https://www.dohainstitute.org/en/PoliticalStudies/Pages/Ongoing-Struggle-Libyan-Oil-Crescent-July-2018.aspx#_ftn1
- BAFFES, J. KOSE, M.A., OHNSORGE, F., STOCKER, M. (2015). The Great Plunge in Oil Prices: causes, consequences, and policy responses, *Development Economics*, Policy Research Note 94725 World Bank Group
- BANAFAEA, W. E., IBNRUBBIAN, A. (2018). Assessment of economic diversification in Saudi Arabia through nine development Plans. *Opec Energy Review*, 42(1): 42-54
- BARLTROP, R. (2019). *Oil and Gas in a New Libyan Era: Conflict and Continuity*. Oxford Institute for Energy Studies, Oxford.
- BRADSHAW, M. J. (2009). The Geopolitics of Global Energy Security. *Geography Compass*, 3(5): 1920-1937.
- BROWNLIE, J. (2002). ...And yet they persist: Explaining survival and

- transition in neopatrimonial regimes. *Studies in Comparative International Development*, 37:35–63.
- CALCHI NOVATI, G. (2008). L'azione internazionale di Gheddafi fra ideologia e Geopolitica. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, 63(2): 375-404.
- COLLEN, V. (2018). Total se renforce en Libye, un pays risqué pour les pétroliers. *LesEchos* 5 marzo 2018. Disponibile Online <https://www.lesechos.fr/2018/03/total-se-renforce-en-libye-un-pays-risque-pour-les-petroliers-985825#:~:text=Le%20p%C3%A9trolier%20fran%C3%A7ais%20a%20annonc%C3%A9,pour%20450%20millions%20de%20dollars>.
- CORRELIÉ, A., VAN DER LINDE, C. (2006). Energy supply security and geopolitics: A European perspective. *Energy Policy*, 34(5) 532:543.
- CRISIS GROUP (2018). *After the Shutdown in Libya's oil crescent*. Disponibile online <https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/north-africa/libya/189-after-showdown-libyas-oil-crescent>
- DECRETO MINISTERIALE 18 OTTOBRE 2017, Allegato 1. *Piano di Azione Preventiva del sistema italiano del gas naturale* Disponibile Online https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/all1_gas_italia_pap.pdf
- EIA Online <https://www.eia.gov/international/overview/country/LBY>
- ENI (2016). Integrated Annual Report. Disponibile Online <https://www.eni.com/assets/documents/documents-en/Integrated-Annual-Report-2016.pdf>
- ENI (2018). Integrated Annual Report. Disponibile Online. <https://www.eni.com/assets/documents/Annual-Report-2018.pdf>
- ENI sito <https://www.eni.com/it-IT/presenza-globale/africa/libia.html>
- EUROPEAN COUNCIL OF FOREIGN RELATIONS (2018) Quick Guide to Libyan main players, Disponibile online https://ecfr.eu/special/mapping_libya_conflict/
- EUROPEAN COUNCIL OF FOREIGN RELATIONS (2018). Mapping Libya's Factions, Disponibile Online: https://www.ecfr.eu/archive/page/-/ECFR_Mapping_of_Libyas_factions.pdf
- FATTOUH B., ECONOMOU, A. (2020), Is the Worst of the Oil Crisis Behind Us? *The Oxford Institute for Energy Studies*. Disponibile online <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2020/05/Is-the-Worst-of-the-Oil-Crisis-Behind-Us.pdf>
- FEDERAL RESERVE BANK OF ST. LOUIS online <https://fred.stlouisfed.org/series/LBYNGDPMOMBD>
-

- FEY, J. (2019). *BASF and LetterOne complete merger of Wintershall and DEA*. Business and Financial News, 1 maggio 2019, Disponibile Online <https://www.basf.com/global/en/media/news-releases/2019/05/p-19-199.html>
- FRAGILITY STATE INDEX consultato l'11/15/2020 <https://fragilestatesindex.org/country-data/>
- GULIYEV, F. (2011). Personal rule, neopatrimonialism, and regime typologies: integrating Dahlian and Weberian approaches to regime studies. *Democratization*, 18(4): 1055-1056.
- HEITMANN, G. (1969). Libya: An Analysis of the Oil Economy. *The Journal of Modern African Studies* 7(2): 249-263.
- IBP USA (2019). *Libya Business Law Handbook* (2019), Volume 1, fifth edition, World Business and Investment Library
- IL SOLE 24ORE (2015). *Eni, vertice a Roma con la libica Noc*. Disponibile Online: <https://st.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2015-12-23/eni-vertice-roma-la-libica-noc-063810.shtml?uuid=AC-zoloyB>
- JAWADI, F., JAWADI, N., CHEFFOU, A.I. (2018). Toward a new deal for Saudi Arabia: oil or Islamic stock market investment?. *Applied Economics*, 50(59):6355-6363
- KARBAL, M. (2016). Libyan oil contracts: negotiating the future generation of EPSA. *Libya-business news*. Disponibile online: <https://www.libya-businessnews.com/2016/10/12/libyan-oil-contracts-negotiating-the-future-generation-of-epsa/2/>
- LABBATE, S. (2020). Italy and its oil dealings with Libya. Limits and obligations of a dependency: the difficult 1970s and 1980s. *Middle Eastern Studies*, 56 (1): 84-99.
- LADISLAW, S. (2015). Geopolitical Instability and Energy Markets, *Centre for Strategic and International Studies (CSIS)*, Global Forecast Disponibile online <https://www.csis.org/analysis/geopolitical-instability-and-energy-markets>
- LAESSING, U. (2019). Total, other foreign firms seek to renew Libya licenses. Reuters 14 giugno 2019. Disponibile online: <https://www.reuters.com/article/us-libya-security-economy/total-other-foreign-firms-seek-to-renew-libya-licenses-idUSKCN1TF0W8>
- LEE, J. (2019). Wintershall Dea sees Risks to Libyan Production, 11 giugno 2019. Disponibile online <https://www.libya-businessnews.com/2019/06/11/wintershall-dea-sees-risks-to-libyan-production/>
- LEFÈVRE, R. (2017). The Pitfalls of Russia's growing influence in

- Libya. *The Journal of North African Studies*, 22(3): 329-334.
- LIGA, A. (2018). Playing with Molecules: The Italian Approach to Libya. *Études de l'Ifri*. Paris: Ifri.
- LYNCH, S. (2012). An Invitation to Meddle: The International Community's Intervention in Libya and the Doctrine of Intervention by Invitation. *Creighton International and Comparative Law Journal*, 2(2): 173-186.
- MABRO, R. (1969). La Libye: Un état rentier? *Projet*, 39(11): 1090-1101.
- MARTEL, A. (1991). *La Libye, 1835-1990: Essai de géopolitique historique*. Paris: PUF.
- MASSOLO, G. (2020). Se in Libia cambiano le regole del gioco. Ispi online <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/se-libia-cambiano-le-regole-del-gioco-24791>
- MEDDEB, H. (2016). Smugglers, Tribes And Militias. The Rise Of Local Forces In The Tunisia-Libyan Border Region. In L. Narbone, A. Favier, V. Collombier *Inside Wars. Local Dynamics of Conflicts in Syria and Libya* (pp. 38-43). Fiesole: European University Institute.
- MELLITAH ONLINE. Disponibile online: <https://mellitahog.ly/en/about/company-profile/>
- MITCHELL, J.V., BECK, P. GRUBB, M. (1996). *The new geopolitics of energy*. United Kingdom: Royal Institute of International Affairs.
- MOHAMED, A., HAMOUD, A.M.S., SAPUAN, S.M. (2018). *Review of the Legal Aspects in the Libyan Oil Industry and the Importance of Technology Transfer*. Conference Paper, 3rd Conference on Law & Technology, Malaysia.
- MORONE, A.M. (2017). Policies, Practices, and Representations Regarding Sub-Saharan Migrants in Libya: From the Partnership with Italy to the Post-Qadhafi Era. In P. Gaibazzi, A. Bellagamba, S. Dünnwald, *EurAfrican Borders and Migration Management. Political Cultures, Contested Spaces, and Ordinary Lives*. (pp: 126-156). New York: Palgrave Macmillan.
- OECD (2007). Libya. African Economic Outlook. Disponibile Online: <https://www.oecd.org/dev/africa/40578167.pdf>
- OEC word atlas online. Disponibile online: <https://oec.world/> (consultato il 10 dicembre 2020).
- OTMAN, W., KARLBERG, E. (2007). *The Libyan Economy: Economic Diversification and International Repositioning*. Berlin-Heidelberg: Springer-Verlag.
- PACK, J., MEZRAN, K., ELJARH, M. (2014). Libya's Faustian Bargains: Breaking the Appeasement Cycle. *Atlantic Council*, Raik Hariri
-

- Center for the Middle East, Disponibile Online: <http://www.atlanticcouncil.org/publications/reports/libya-s-faustian-bargains-breaking-theappeasement-cycle>
- PIZZIGALLO, M. (2015). *Una buona Politica Estera. Italia e Paesi Arabi. Studi e ricerche*. Roma: Bordeaux.
- RAINIERI, L. (2019). Security and informality in Libya: militarisation without military?. *Conflict, Security & Development*, 19(6): 583-602.
- RAINERO, R. H. (2016). *Un eroe libico contro il colonialismo e per una Libia unita. Le ultime lettere di Omar al-Mukhtar (1930-1931)*. Roma: Istituto per l'Oriente.
- REUTERS STAFF (2013) *Oil workers join strike in Libya's Benghazi over security*, Nov. 23, 2013. Reuters Online <https://www.reuters.com/article/us-libya-strike-oil/oil-workers-join-strike-in-libya-s-benghazi-over-security-idUSBRE9AP0AM20131126>
- ST. JOHN, R.B. (2008). The Changing Libyan Economy: Causes and Consequences. *Middle East Journal*, 62:1.
- TALBOT, V. (2020). Perché la Turchia interviene in Libia? *Ispi online* <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/se-libia-cambiano-le-regole-del-gioco-24791>
- TAMBURINI, F. (2016). *Il Maghreb dalle indipendenze alle rivolte arabe: storia e istituzioni*. Pisa: Pisa University Press.
- TOTAL (2020). *Universal registration document 2019.Including the Annual Financial Report*. Disponibile Online https://www.total.com/sites/g/files/nytnzq111/files/atoms/files/2019_total_universal_registration_document.pdf
- TRADING ECONOMICS Disponibile Online <https://tradingeconomics.com/commodity/crude-oil>
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL - *Letter dated 1 June 2017 from the Panel of Experts on Libya established pursuant to resolution 1973 (2011) addressed to the President of the Security Council*.
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL S/RES/1970 (2011).
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL S/RES/2009 (2011).
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL S/RES/2040 (2012).
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL S/RES/2146 (2014).
- UNITED NATIONS SECURITY COUNCIL S/RES/2213 (2015).
- VARVELLI, A. (2012). Italy and new Libya between continuity and change. ISPI Policy Brief No. 219. Disponibile online https://www.ispionline.it/it/documents/PB_219_2012.pdf
- WINTERSHALL ONLINE. Disponibile online: <https://winter-shaldea.com/en/where-we-are/libya>
-

- WORLD BANK (2018). *With the Benefit of Hindsight: The Impact of the 2014-2016 Oil Price Collapse*, Special focus Disponibile Online <http://pubdocs.worldbank.org/en/910311512412250749/Global-Economic-Prospets-Jan-2018-Topical-Issue-oil-price-collapse.pdf>
- ZALESKI, P. (2001). Energy and Geopolitical Issues. In Rao D.B., Harshita D. (Eds.), *Energy Security*, Discovery Publishing House, New Delhi, India.